

IL FIORENTINO

di GIOVANNI PALLANTI



L'INCLUSIONE DI DON MOMIGLI E LE ANIME DC

GIOVANNI Momigli l'ho conosciuto bene quando era sindacalista a capo degli edili della Cisl fiorentina. Aveva una formazione fortemente radicata nella dottrina sociale della Chiesa e un temperamento scaltro e deciso. Come molti sindacalisti della Cisl aveva un'opzione privata per la Dc. Come sindacalista, invece, si guardava bene da qualsiasi preferenza partitica per salvaguardare l'autonomia del sindacato. Anche da prete don Giovanni Momigli mantenne per un lungo periodo lo stesso atteggiamento. Poi con il tramonto della Dc, la sua posizione cambiò diventando un "simpatizzante" di Lapo Pistelli e poi di Matteo Renzi. Come parroco di San Donnino ha svolto un lavoro pastorale per molti aspetti eccezionale cercando in ogni modo l'integrazione tra la forte presenza cinese e la popolazione autoctona che gli è costata non poche fatiche. Nella Dc di San Donnino ci furono due posizioni: una facente capo a Stefania Saccardi in appoggio a don Momigli, un'altra facente capo a Olivaldo Ricci, un tecnico della Pignone, che guardava con occhio critico ad un atteggiamento pro-cinesi che metteva da parte un'osservanza scrupolosa delle norme igienico sanitarie e degli standard di lavoro nei laboratori cinesi che tenevano di conto più del profitto che delle leggi. Don Momigli proseguì per la sua strada ottenendo anche buoni risultati come racconta nel suo libro, dedicato a queste vicende, Luigi Ceccherini e di cui "La Nazione" ha già parlato. In sintesi si può dire che don Momigli o ha cercato con la strategia dell'inclusione di ridurre il trauma di una forte presenza cinese in un piccolo borgo. Questo è il suo merito. Rimane da dire che i cinesi poi si spostarono verso Prato alleggerendo di molto la complessa situazione sociale di San Donnino. Rimane un punto da chiarire: chi organizzò, e con quali metodi, l'arrivo e la partenza dei cinesi da un posto ad un altro?